

Abstract: *Jingshen* 精神, 'spirit', has been a keyword of Chinese political discourse since the late 19th-early 20th century, when it was used to express the need to carve out a nation-mindedness in China. Since the late 1970s it has been brushed up in the formula 'spiritual civilization' and recently the formulation 'China spirit' has come out. This study traces the evolution of 'spirit' in Chinese political discourse and, by doing so, it will point out what the new 'China spirit' promoted by the current leadership entails in terms of governance strategy.

Introduzione

La questione del linguaggio in Cina, così come altrove, non è affatto marginale nella vita politica; al contrario, ne è parte integrante. Il 'contenuto' non può essere distinto dalla 'forma', poiché anche quest'ultima è veicolo di significato: l'uso di una parola piuttosto che un'altra contribuisce a inquadrare un dato fenomeno – che quella parola è chiamata a descrivere – entro una determinata 'cornice' o schema interpretativo, che stimola una certa percezione del fenomeno descritto e dunque contribuisce a giustificare la conseguente azione politica.¹ Nel caso della Cina, nello specifico, il discorso politico e la terminologia ufficiale non hanno una mera funzione descrittiva, ma piuttosto prescrittiva: il linguaggio descrive come la realtà dev'essere e, nel farlo, contribuisce a plasmarla. Gli studi sul linguaggio politico cinese fanno generalmente risalire questa sua capacità alla tradizione confuciana.² Ma senza andare troppo indietro nel tempo, lo stesso Mao Zedong, riprendendo le parole di Confucio, esplicitò nel 1963 il potere del linguaggio: 'una singola parola può rinvigorire un paese; una singola parola può portarlo alla rovina' (*yi yan xing bang, yi yan sang bang* 一言兴邦, 一言丧邦).³ Il linguaggio era – ed è – percepito come strumento ideologico, poiché è capace di instaurare associazioni ideologiche, appunto, su cui si fonda la rappresentazione della realtà sociale. In tal senso, il linguaggio

politico è elemento costitutivo del pensiero e del potere politico.⁴ In questa prospettiva, l'analisi del linguaggio adoperato dalla dirigenza contribuisce a mettere in luce le ideologie che guidano l'azione di governo e le strategie di *governance* – ossia per regolare la condotta della popolazione⁵ – adoperate dalla dirigenza.

Muovendo da tali premesse, il presente contributo si focalizza su una espressione risalente al tardo Ottocento-inizio Novecento che ha ritrovato centralità nel panorama politico cinese nell'epoca post-maoista: *jingshen* 精神, che può essere reso come 'spirito'/'spirituale'. Nel discorso politico odierno, infatti, non è raro imbattersi in idee, formulazioni e parole che richiamano sia al lontano passato imperiale e pre-imperiale che ai dibattiti al centro del fermento politico-intellettuale che caratterizzò la Cina a cavallo dell'Ottocento e del Novecento, quando diversi concetti di matrice europea entrarono e subirono un processo di 'reinvenzione' sul territorio cinese.⁶ Sebbene molti di questi concetti e termini siano entrati a far parte del discorso ufficiale della Repubblica popolare cinese (RPC) da diversi decenni, appare nondimeno interessante il fatto che sono oggi adoperati con sempre maggiore frequenza dalla dirigenza politica per guidare il paese nel nuovo millennio. Rinascimento, rinascita o ancora ringiovanimento, in cinese *faxing* 复兴, è, tra tutte, l'espressione più emblematica e su cui si è spesso concentrata l'attenzione degli osservatori e degli analisti: forte del suo richiamo all'appello di Sun Yat-sen (1866- 1925) di 'rinvigorire' (*zhenxing* 振兴) il paese dell'inizio del Novecento, *faxing* è chiamata oggi a rappresentare il nuovo corso del paese e a dare significato al 'sogno cinese' (*Zhongguo meng* 中国梦) promosso dall'attuale segretario generale del Partito comunista cinese (PCC) Xi Jinping.⁷ *Jingshen*, invece, nonostante la sua centralità e ubiquità nel panorama politico odierno, non ha ancora ricevuto particolare interesse.

Nelle pagine che seguono si cercherà di colmare questo vuoto e, ripercorrendo le tappe dell'uso di *jingshen* nel discorso politico post-maoista, verranno messe in luce le strategie di *governance* adottate dalla dirigenza cinese sin dagli anni Ottanta che ruotano intorno a questa 'parola chiave'.⁸

La 'civiltà spirituale' negli anni Ottanta: innalzare il livello della cultura scientifica

Sin dalla fine degli anni Settanta, la leadership politica cinese ha promosso la costruzione di una 'civiltà spirituale' (*jingshen wenming* 精神文明) accanto alla 'civiltà materiale' (*wuzhi wenming* 物质文明). Così come *fuxing*, la distinzione tra le due civiltà richiama il dibattito intellettuale di fine Ottocento-inizio Novecento incentrato sulla necessità di 'salvare il paese'. Come è noto, infatti, negli anni successivi alla sconfitta della guerra sino-giapponese (1894-1895), diverse figure intellettuali dell'epoca individuarono le ragioni della condizione di subordinazione della Cina rispetto all'Occidente' non solo nello sviluppo tecnico e militare – cioè nel progresso materiale – ma piuttosto nella 'superiorità' dei sistemi educativi, politici e sociali dei paesi occidentali.⁹ Ciò trovò espressione nella proliferazione di discorsi incentrati sulla necessità di una trasformazione sistemica della società e della cultura politica cinese, fondata sull'assorbimento di concetti di matrice europea quali 'società', 'diritti', 'scienza' nonché 'progresso' e 'nazione'. Centrale all'interno di tale dibattito politico-intellettuale, vi era la questione della 'civiltà', la quale traeva – e trae ancor oggi – significato dalla visione impregnata di darwinismo sociale che vedeva la 'civiltizzazione' come un processo dinamico per cui alcune società avevano già raggiunto un certo grado di 'civiltizzazione' appunto, mentre altre si trovavano a uno stadio inferiore.¹⁰ Tra le figure chiave di tale dibattito vi era Liang Qichao (1873-1929), il quale, in un saggio

scritto nel corso del suo esilio in Giappone a seguito del fallimento della Riforma dei Cento Giorni, riconosceva il fatto che, affinché la Cina fosse considerata al pari dei 'paesi occidentali' (*tai xi ge guo* 泰西各国), era sì necessario che la 'civiltà' (*wenming* 文明) della Cina progredisse, ma sottolineava come il concetto di 'civiltà' (*wenming* 文明) dovesse essere inteso nella sua duplice dimensione, ossia come civiltà 'materiale' (*xingshi* 形质) e 'spirituale' (*jingshen* 精神) e ammetteva che se la prima era facile da ottenere, lo stesso non si poteva dire per la seconda.¹¹ In quegli anni e in quelli successivi, il concetto di 'civiltà spirituale' era strettamente connesso alla necessità di plasmare un senso di appartenenza nazionale e innestarlo nella popolazione, così da modellare dei 'cittadini' (*guomin* 国民) moderni e uno stato-nazione cinese.¹² Non a caso, Sun Yat-sen si spinse fino ad attribuire alla mancanza di uno 'spirito nazionale' (*minzu de jingshen* 民族的精神) la causa delle condizioni in cui riversava la Cina dell'epoca.¹³

Attuare una trasformazione culturale e sociale, col fine di creare dei cittadini 'moderni' e una nazione 'civiltizzata' era un obiettivo perseguito altresì dallo Stato nazionalista sin dagli anni Venti, che, come nota Friedman, aveva adottato un linguaggio e dei metodi non dissimili da quelli delle successive campagne di promozione della 'civiltà spirituale socialista' messe in atto nella Cina post-maoista.¹⁴ Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, infatti, la terminologia delle due civiltà è stata rispolverata per tracciare il corso del paese nel nuovo periodo di riforme economiche e apertura all'estero. È interessante notare che sin dal 1979 Deng Xiaoping espose la necessità di costruire la 'civiltà spirituale' al fianco di quella materiale. Nel contesto della Cina dell'epoca e nelle parole di Deng, la 'civiltà spirituale' assumeva il ruolo di strumento tramite il quale costruire la 'civiltà materiale'. Non a caso, infatti, Deng

ripropose il concetto di ‘civiltà spirituale’ nel corso del suo discorso alla Quarta conferenza con i rappresentanti dei lavoratori nel campo della letteratura e dell’arte, collegandola alla necessità di ‘innalzare il livello della cultura scientifica della popolazione’ (*tigao quan minzu de kexue wenhua shuiping 提高全民族的文化水平*).¹⁵ La costruzione della ‘civiltà spirituale’ rispondeva a specifiche esigenze dettate dal nuovo piano di modernizzazione del paese, ossia quelle di innalzare il grado di ‘civiltà’ della popolazione, non solo in termini di ‘educazione e buone maniere’ ma anche di ‘cultura scientifica’. All’interno di questo contesto infatti si sviluppa, sin dagli anni Ottanta, il discorso sulla qualità (*suzhi 素质*) della popolazione, il quale è stato inteso come un segnale di transizione (parziale) da forme di controllo coercitive da parte dello Stato tipiche del periodo maoista a una strategia di *governance* neoliberale, benché con ‘caratteristiche cinesi’, fondata sull’autogoverno dei cittadini del periodo post-maoista.¹⁶ Nel programma delle quattro modernizzazioni degli anni Ottanta, la scienza e la tecnologia diventavano le leve per proiettare il paese verso il raggiungimento dei suoi obiettivi di sviluppo economico. In tale processo, gli intellettuali – duramente colpiti durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria – dovevano assumere un ruolo guida, ma tutti i cittadini erano – e sono – chiamati a migliorare sé stessi per il bene della nazione.

Il discorso sulle due civiltà alimentava la narrazione incentrata sul progresso e lo sviluppo, e instaurava una correlazione positiva tra progresso materiale e progresso culturale, schermando, al tempo stesso, dalle ‘ingerenze’ provenienti dall’esterno.¹⁷ In altre parole, sebbene il paese si stesse ‘aprendo’ al commercio e ai capitali provenienti dall’estero, l’enfasi sulla necessità di erigere una ‘civiltà spirituale’ ricordava come i valori politici e le norme sociali nonché i costumi vigenti nella Repubblica popolare non dovessero subire un analogo processo

di ‘apertura’ verso l’esterno, né che il sistema politico avrebbe subito una riforma radicale. Già pochi mesi prima del discorso di cui sopra, Deng aveva enfatizzato la necessità di ‘persistere nei quattro principi cardinali’ (*jianchi si xiang jiben yuanze 坚持四项基本原则*) che specificavano il ruolo guida del Partito e la centralità del marxismo-leninismo e del Pensiero di Mao Zedong.¹⁸ In seguito, l’attenzione si spostò verso tutte quelle idee e valori ma altresì comportamenti e abitudini considerate retaggio dell’epoca feudale o frutto dell’‘inquinamento spirituale’ (*jingshen wuran 精神污染*) subito dalla popolazione a causa della politica di Riforme e Apertura. La ‘campagna contro l’inquinamento spirituale’ fu lanciata nel 1983 e durò fino all’anno successivo, e si concretizzò, ad esempio, nella messa al bando di tutte le opere straniere accusate di essere veicolo di visioni ‘malsane’.¹⁹

La civiltà spirituale dopo Tian’an men: porre il patriottismo al centro

Il progetto di costruzione di una ‘civiltà spirituale’ è stato ulteriormente rafforzato e parzialmente rivisto negli anni successivi alla repressione di Tian’an men e al crollo dell’Unione Sovietica. Le manifestazioni di dissenso nei confronti della dirigenza politica culminate nella violenta repressione del giugno del 1989 insieme alla frantumazione del blocco sovietico spinsero la leadership a riconsiderare il progetto di costruzione di una ‘civiltà spirituale’ in termini sia di contenuti che di strategie per realizzarla. Già nel giugno del 1989, a pochi giorni di distanza dalla repressione violenta del movimento, il neominato segretario generale del PCC Jiang Zemin criticò aspramente la prassi precedente che aveva dato priorità alla costruzione economica a scapito di quella politica e enfatizzò la necessità di porre al centro il controllo sulla sfera ideologica.²⁰ Tale esigenza venne ulteriormente confermata dal crollo

dell'Unione Sovietica che, dal punto di vista della dirigenza cinese, era stata causata anche dalla perdita di controllo sui mezzi di informazione da parte di Gorbaciov.²¹ La 'civiltà spirituale' doveva quindi progredire di pari passo a quella materiale.

La rinnovata enfasi sulla sfera ideologica si tradusse in riforme strutturali dei contenuti della 'civiltà spirituale', insieme alle strategie e alle istituzioni per costruirla. Innanzitutto, i metodi di propaganda attingono a piene mani da teorie e tecniche sviluppatesi all'estero negli studi sulla comunicazione di massa, sulla psicologia sociale e sulle tecniche di persuasione elaborate nel campo pubblicitario.²² Inoltre, nel 1996, il Comitato centrale del Partito comunista cinese istituì il Comitato dirigente per la costruzione della civiltà spirituale e la sua sede operativa, istituendo comitati equivalenti a livello locale. Infine, anche i contenuti della 'civiltà spirituale' furono arricchiti: sebbene venne mantenuta la centralità attribuita alla 'civiltà spirituale' della popolazione e all'innalzamento della cultura scientifica del paese, il patriottismo divenne una delle colonne portanti della 'civiltà spirituale' così plasmata dall'alto. Gli anni Novanta videro la costruzione di siti dedicati a promuovere il patriottismo, tra i quali musei a tema storico. Proprio la storia, e in particolare la narrazione sull'umiliazione subita dalla Cina per mano delle potenze straniere, assunse un ruolo centrale, divenendo un caposaldo nel processo di *rebranding* della 'civiltà spirituale'.²³

Le campagne di promozione di un'educazione patriottica lanciate sin dall'ultimo decennio del secolo scorso – fino all'ultima del 2019²⁴ – hanno avuto quindi un duplice scopo: da una parte ricollocare la questione dell'ideologia politica al centro della vita sociale; dall'altra promuovere un senso di appartenenza alla 'nazione cinese' (*Zhonghua minzu* 中华民族) e alla civiltà cinese (*huaxia wenming* 华夏文明). È infatti in questi anni che prende forma la narrazione, oggi diventata un mantra, dei

cinquemila anni di storia ininterrotta della civiltà cinese: il primo rapporto politico che menziona "i cinquemila anni di civiltà della nazione cinese" è quello pronunciato da Jiang Zemin in occasione del XV Congresso nazionale tenutosi nel 1997.²⁵ In quella occasione, tali cinquemila (o più) anni di civiltà vengono ascritti nel vocabolario politico cinese, diventando una formulazione ufficiale, *tifa* 提法. Tutti i leader successivi non mancheranno di citarli.

Nel processo di reinvenzione di una identità cinese plasmata dall'alto, il Partito diventa il legittimo erede di quella tradizione millenaria, presentandosi altresì come oggetto stesso dell'amor di patria. Come infatti rammenta il programma stilato per promuovere un'educazione patriottica nella Cina della nuova era, "l'essenza del patriottismo è la commistione dell'amore per il paese, dell'amore per il Partito e dell'amore per il socialismo".²⁶

*Lo spirito cinese promosso da Xi Jinping: tra continuità e cambiamento*²⁷

Negli ultimi anni, oltre alla 'civiltà spirituale', la dirigenza guidata da Xi Jinping ha promosso il concetto di 'spirito cinese' (*Zhongguo jingshen* 中国精神). Nel suo primo discorso all'Assemblea Nazionale del Popolo Cinese (ANP), Xi ha specificato:

实现中国梦必须弘扬中国精神。这就是以爱国主义为核心的民族精神，以改革创新为核心的时代精神。这种精神是凝心聚力的兴国之魂、强国之魂。²⁸

Per realizzare il sogno cinese, è necessario celebrare lo spirito cinese. Quest'ultimo è lo spirito nazionale che ha il patriottismo al centro, è lo spirito dei tempi imperniato sull'innovazione. Questo spirito è l'anima di un paese rinato, è l'anima di paese potente.

Usato di rado nei decenni precedenti, 'spirito cinese' dal 2013 è divenuto un

termine chiave, costantemente ripetuto e reiterato dagli organi di stampa, dai programmi televisivi, nei poster di pubblicità sociale che costellano le aree urbane e rurali della Repubblica popolare. Nel 2017, lo spirito cinese è stato menzionato persino nel rapporto politico pronunciato al XIX Congresso nazionale,²⁹ entrando anch'esso a far parte delle formulazioni politiche autorizzate e ufficiali.

Come specifica l'estratto di cui sopra, lo 'spirito cinese' è composto da due elementi: uno 'spirito nazionale' (*minzu jingshen* 民族精神) che ha il 'patriottismo al centro' (*yi aiguoizhuyi wei hexin* 以爱国主义为核心) e un 'spirito dei tempi' (*shidai jingshen* 时代精神)³⁰ che invece ha 'le riforme e l'innovazione al centro' (*yi gaige chuangxin wei hexin* 以改革创新为核心). Sia lo 'spirito nazionale' che lo 'spirito dei tempi' non sono nuovi nel panorama politico della RPC, bensì rappresentano due concetti promossi sin dalla fine degli anni Ottanta.

Lo 'spirito dei tempi' è animato dalla narrazione sulla modernizzazione che si è sviluppata a partire dalla fine degli anni Settanta e che si è consolidata soprattutto negli anni Novanta. Non a caso, infatti, esso è menzionato per la prima volta nel rapporto politico del 1992, ossia quello pronunciato poco dopo il famoso viaggio nel Sud di Deng Xiaoping con cui l'architetto delle riforme rilanciò il progetto riformista orientato all'adozione di un'economia di mercato dopo gli anni di stasi che seguirono la repressione del 1989.³¹ Lo 'spirito dei tempi' si basa sulla visione secondo la quale la rigidità dell'economia pianificata dell'era maoista rappresenta un 'problema'.³² Su queste premesse, l'associazione ideologica promossa sin dai primi anni della nuova politica di 'riforme e apertura' vede il successo economico raggiunto dal paese come il risultato della 'liberazione' della 'creatività' (*shouchuang* 首创) e dello 'spirito intraprendente' (*jinqi jingshen* 进取精神) del popolo cinese. Questa visione ha attribuito

al mercato il potere salvifico di liberare la potenzialità innata del popolo di 'arricchirsi', potenzialità che, nel periodo precedente, non aveva potuto manifestarsi perché ingabbiata nella rigida pianificazione. Non a caso, infatti, lo 'spirito creativo del popolo' (*renmin shouchuang jingshen* 人民首创精神), secondo la formulazione ufficiale, deve essere 'valorizzato' (*zunzhong* 尊重).³³ È degno di nota l'effetto che tale rappresentazione produce: essa scarica sui singoli la responsabilità e l'onere di migliorare sé stessi e le proprie condizioni socioeconomiche, al contempo de-responsabilizzando lo Stato dalle ricadute sociali provocate dall'adozione di un'economia di mercato.

Lo 'spirito nazionale', invece, è strettamente legato al processo di rivalutazione della cultura tradizionale cinese come fonte di *soft power* da esercitare tanto fuori quanto dentro i confini nazionali. Si noti, in proposito, che nel discorso ufficiale della RPC si parla di '*soft power* culturale' (*wenhua ruanshili* 文化软实力).³⁴ La cultura tradizionale ha assunto un'importanza politica crescente nel corso degli anni, con un duplice valore: da una parte, come sistema etico al quale attingere per costruire un sistema morale e di norme sociali condiviso; dall'altra, con il richiamo all'«eccezionalismo» dei cinquemila anni di ininterrotta civiltà cinese, rimpolpa l'orgoglio patriottico. Un esempio eloquente di come si attinga alla cultura tradizionale per fondare un sistema valoriale sono i 'valori nucleo del socialismo' (*shehuizhuyi hexin jiazhi guan* 社会主义核心价值观), dodici principi morali promossi sin dal XVIII congresso nazionale del partito e che intendono coniugare valori tratti dalla cosiddetta 'tradizione cinese', quale l'armonia (*hexie* 和谐), con alcuni principi moderni, quali ad esempio la 'democrazia' (*minzhu* 民主). Con riferimento, invece, all'uso politico della cultura per rinvigorire il senso di appartenenza alla nazione cinese, dal 2014 è stato promosso il concetto di 'fiducia nella propria cultura' (*wenhua zixin* 文化自信).

In precedenza, erano state propagandate la fiducia nella strada [percorsa dal paese] (*daolu zixin* 道路自信), nella teoria (*lilun zixin* 理论自信) e nelle istituzioni [politiche] (*zhidu zixin* 制度自信). La 'fiducia nella propria cultura' è stata aggiunta nel 2014 da Xi Jinping il quale, nel suo discorso al Forum sulla letteratura e sull'arte, l'ha definita come la più importante, ossia 'indispensabile' (*ti zhong yingyou zhi yi* 题中应有之义) perché vi siano le altre.³⁵

Il risvolto di questa rinnovata 'fiducia' nella cultura cinese e nella promozione di uno 'spirito cinese' che coniughi tanto lo 'spirito dei tempi' che quello 'nazionale' è l'enfasi posta sul processo di 'sinizzazione' (*Zhongguo hua* 中国化). In genere, nel contesto politico cinese, il processo di sinizzazione si riferisce alla 'sinizzazione del marxismo', ossia a quel progetto teorico che aveva quale questione centrale la realizzazione di una rivoluzione marxista nella società cinese, una società agraria che pressoché non aveva conosciuto – o aveva conosciuto solo in parte – il processo di industrializzazione. La sinizzazione del marxismo era quindi tesa a coniugare la verità universale del marxismo con le circostanze concrete del paese. Negli ultimi anni però, il riferimento al processo di sinizzazione ha interessato anche altri ambiti, quali quello religioso e quello culturale.

Nel suo discorso in occasione del Forum sulla letteratura e sull'arte del 2014, e in particolare nella sezione dedicata a definire lo 'spirito cinese', Xi Jinping ha riferito di diverse tendenze negative che riguardano il settore della cultura. A differenza dei discorsi di Deng Xiaoping, di Jiang Zemin e di Hu Jintao, nei quali il punto focale era perlopiù il ruolo positivo svolto dagli intellettuali nel guidare la popolazione, la prolusione di Xi Jinping dedica ampio spazio ai 'mali' che devono essere estirpati e agli atteggiamenti malsani adottati da parte di alcune figure nel settore. Tra questi, viene specificata la minaccia della 'de-sinizzazione' (*qu Zhongguo hua* 去中国化). La necessità

di sradicare questi mali, inclusa la minaccia della de-sinizzazione, giustificherebbe il consolidamento e rafforzamento delle misure di controllo dall'alto sulla sfera ideologica e in particolare sul sistema educativo e sul lavoro intellettuale. A tal fine, è degna di nota la campagna lanciata nel 2018 e mirata a "rafforzare lo spirito della lotta patriottica" degli intellettuali.³⁶

La necessità di 'sinizzare le religioni' (*zongjiao Zhongguo hua* 宗教中国化) presenti sul territorio della RPC, invece, è stata promossa sin dal 2016. Anche in questo caso, il processo di sinizzazione si è materializzato in un irrigidimento del controllo da parte del Partito. Sebbene infatti, come specifica Giunipero, "il concetto può essere inteso con varie accezioni [...] l'indirizzo della dirigenza politica sembra chiaramente orientato verso una linea di perentoria richiesta alle comunità religiose presenti in Cina di adeguarsi rigorosamente alle direttive e alle sensibilità espresse dal PCC".³⁷ Tale controllo si è tradotto, a livello istituzionale, nella ristrutturazione del Dipartimento del fronte unito, un organo del Partito, che ha assorbito l'Ufficio per la gestione degli affari religiosi che rispondeva al Consiglio degli Affari Stato. Questo nuovo approccio appare in controtendenza rispetto alla prassi politica messa in atto dalla dirigenza dagli anni Ottanta. Infatti, benché l'adesione all'ateismo marxista, leninista e maoista non fosse mai stato rigettato ufficialmente, negli anni successivi alla fine della Rivoluzione Culturale ai cittadini cinesi era stata garantita una relativa libertà di credo religioso. La ricentralizzazione del potere e del controllo sugli affari religiosi nelle mani del Partito sembra suggerire come non vi sia più spazio per ogni forma di credo o fede che non sia quella promossa dal partito stesso e riassunta nello 'spirito cinese'.

Per concludere, il progetto di costruzione di una 'civiltà spirituale' è stato, sin dagli anni Ottanta, l'ombrello sotto il quale mettere in atto strategie di *governance*

sulla società. Nei primi anni della nuova era di Riforme e Apertura, esso ha contribuito a consolidare una visione della società tesa verso il progresso e lo sviluppo da realizzare attraverso il miglioramento, ossia la 'civilizzazione', della popolazione. Dagli anni Novanta, la 'civiltà spirituale' si è arricchita di temi e contenuti atti a rinvigorire l'orgoglio patriottico della popolazione. Lo 'spirito cinese', benché si ponga nel solco della continuità rispetto al progetto precedente, segna al tempo stesso un momento di cesura nei confronti del passato. Da una parte, infatti, lo 'spirito cinese' sembra portare a termine un dibattito che va indietro fino al tardo Ottocento- inizio Novecento sulla necessità di plasmare uno spirito nazionale per garantire la sopravvivenza della nazione. In altre parole, la fase di 'costruzione' della civiltà spirituale può dirsi conclusa e lo 'spirito cinese' da promuovere nella società ne rappresenterebbe il risultato. Ma proprio per questa sua valenza, lo 'spirito cinese' conduce a un cambiamento della prospettiva concettuale rispetto alla 'civiltà spirituale': quest'ultima era inquadrata come un processo di creazione al quale ogni singolo cittadino era chiamato a contribuire, lo 'spirito cinese' invece è concettualizzato come un prodotto finito e statico, che deve essere solamente 'celebrato' (*yongyang* 弘扬), come chiarito nell'estratto dal discorso di Xi Jinping di cui sopra. Questo spostamento di prospettiva è parte integrante della strategia di *governance* che si sta delineando sotto l'attuale dirigenza, nella quale è l'autorità politica che conduce e definisce i valori chiave della 'nazione cinese' e ne determina le norme sociali, imponendo allo stesso tempo limiti sempre più stringenti alle iniziative dal basso.

Bibliografia essenziale

Brady, Anne-Marie, *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China*, Plymouth, Rowman & Littlefield, 2008.

Dynon, Nicholas, "Four Civilizations' and the Evolution of Post-Mao Chinese Socialist Ideology", *The China Journal* 60 (2008), pp. 83–109.

Hoffman, Lisa, *Patriotic Professionalism in Urban China: Fostering Talent*, Philadelphia: Temple University Press, 2010.

Huang, Xingtao, "The Formation of Modern Concepts of 'Civilization' and 'Culture' and Their Application during the Late Qing and Early Republican Times", *Journal of Modern Chinese History* 5, 1 (2011), pp. 1–26.

Lin, Delia, *Civilising Citizens in Post-Mao China Understanding the Rhetoric of Suzhi*, New York, Routledge Contemporary China Series, 2017.

Schell, Orville, John Delury, *Wealth and Power: China's Long March to the Twenty-first Century*, London: Little, Brown, 2013.

Schoenhals, Michael, *Doing Things with Words in Chinese Politics: Five Studies*, University of California, Berkeley, Institute of East Asian Studies, 1992.

Note

¹ Il quadro teorico-metodologico dentro cui si muove il presente studio attinge sia al filone di studi sul discorso che si rifa alla linguistica critica (*critical linguistics*) sia alla teoria dei *frame* di Goffman applicata all'analisi della comunicazione mediatica e politica. Roger Fowler, Gunther Kress, "Critical linguistics", in Roger Fowler et al (a cura di), *Language and Control* (London: Routledge and Keegan Paul, 1979), pp. 185-213; Robert M. Entman, "Framing: Toward clarification of a fractured paradigm", *Journal of Communication* 43, 4 (1993), pp. 51–58.

² Qing Cao, "Introduction: Legitimation, resistance and discursive struggles in contemporary China", in Qing Cao, Hailong Tian, Paul Chilton (a cura di), *Discourse, Politics and Media in Contemporary China* (Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2014),

pp. 7-8. Maurizio Marinelli, "Names and Reality in Mao Zedong's Political Discourse on Intellectuals", *Transtext (e) s Transcultures* 跨文本跨文化. *Journal of Global Cultural Studies* 5 (2009), p. 14.

³ Christian Sorace, *Shaken Authority: China's Communist Party and the 2008 Sichuan Earthquake* (Ithaca-London, Cornell University Press, 2017), p. 8.

⁴ Michael Schoenhals, *Doing Things with Words in Chinese Politics: Five Studies* (University of California, Berkeley: Institute of East Asian Studies, 1992).

⁵ La definizione di *governance* qui adottata attinge dal concetto di 'governamentalità' di Michel Foucault. Michel Foucault, *Sicurezza, Territorio, Popolazione: Corso al Collège de France (1977 - 78)*, Michel Senellart, Francois Ewald, Alessandro Fontana (a cura di) (Milano, Feltrinelli Editore, 2016 [2009]).

⁶ Lydia H. Liu pone l'accento sull'agency cinese nel processo di appropriazione di concetti di matrice europea da parte di intellettuali cinesi. Lydia H. Liu, *Translingual Practice. Literature, National Culture, and Translated Modernity - China, 1900-1937* (Stanford, Stanford University Press, 1995).

⁷ Orville Schell, John Delury, *Wealth and Power: China's Long March to the Twenty-first Century* (London, Little, Brown, 2013).

⁸ Raymond Williams, *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society* (London, Fontana, 1988).

⁹ Huang Xingtao, "The Formation of Modern Concepts of 'Civilization' and 'Culture' and Their Application during the Late Qing and Early Republican Times", *Journal of Modern Chinese History* 5, 1 (2011), pp. 1-26.

¹⁰ Thomas Fröhlich, "Introduction: Progress, History, and Time in Chinese Discourses after the 1890s", in Thomas Fröhlich, Axel Schneider (a cura di), *Chinese Visions of Progress, 1895 to 1949* (Leiden-Boston, Brill, 2020), pp. 1- 40.

¹¹ Liang Qichao 梁启超, *Liang Qichao quanji* 梁启超全集 (Beijing, Beijing chubanshe, 1999 [1899]), p. 267. La distinzione tra civiltà materiale e civiltà spirituale elaborata da Liang Qichao è ripresa dal pensiero di Fukuzawa Yukichi (1834-1901), una figura centrale nel dibattito intellettuale nel Giappone di epoca Meiji (1868-1912). Sulla visione di Fukuzawa si veda: Takahiro Nakajima, "The Progress of Civilization and Confucianism in Modern East Asia: Fukuzawa Yukichi and Different Forms of Enlightenment", in Fröhlich, Schneider (a cura di), *Chinese Visions of Progress*, pp. 75-101.

¹² Shen Sung-chiao, Hsiao Wen Chien (traduzione a cura di), "Discourse on guomin ('the citizen') in late Qing China, 1895~1911", *Inter-Asia Cultural Studies* 7, 1 (2006), pp. 2-23.

¹³ Sun Zhongshan 孙中山, *San minzhu yi* 三民主义 (Beijing, Zhongguo renmin daxue chubanshe, 2015 [1924]), p. 292.

¹⁴ Sara L. Friedman, "Civilizing the masses: The productive power of cultural reform efforts in late Republican-era Fujian", in Terry Bodenhorn (a cura di), *Defining modernity: Guomindang Rhetoric of a New China, 1920-1970* (Ann Arbor: Center for Chinese Studies, University of Michigan, 2003), pp. 151-194.

¹⁵ Deng Xiaoping, *Deng Xiaoping wenxuan di er juan* 邓小平文选第二卷 (Beijing, Renmin chubanshe, 1994), p. 208.

¹⁶ Tra altri, Susan Greenhalgh e Edwin A. Winckler mettono in luce il nesso tra discorso sulla qualità e la 'svolta' neoliberale dello Stato cinese. Susan Greenhalgh, Edwin A. Winckler, *Governing China's Population: From Leninist to Neoliberal Biopolitics* (Stanford CA, Stanford University Press, 2005). Tuttavia, come osserva Tamara Jacka (Tamara Jacka, "Population Governance in the PRC: Political, Historical, and Anthropological Perspectives," *China Journal* 58 (2007), pp. 111-26), gli autori tralasciano le radici 'cinesi' del discorso sulla 'qualità', ad

esempio l'eredità confuciana, messa in luce invece da Delia Lin, *Civilising Citizens in Post-Mao China Understanding the Rhetoric of Suzhi* (New York, Routledge Contemporary China Series, 2017).

¹⁷ Nicholas Dynon, "Four Civilizations' and the Evolution of Post-Mao Chinese Socialist Ideology", *The China Journal*, 60 (2008), pp. 83–109.

¹⁸ Deng Xiaoping, *Deng Xiaoping wenxuan di er juan*, pp. 158–184.

¹⁹ Li Kwong-sing, *A Glossary of Political Terms of the People's Republic of China* (Hong Kong, The Chinese University of Hong Kong Press, 1995), pp. 203–204.

²⁰ Anne-Marie Brady, *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China* (Plymouth, Rowman & Littlefield, 2008), pp. 44.

²¹ David L. Shambaugh, *China's Communist Party. Atrophy and Adaptation* (Washington, Woodrow Wilson Center Press, 2008), p. 81.

²² Brady, *Marketing Dictatorship*, p. 67.

²³ Wang Zheng, *Never Forget National Humiliation: Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations* (New York, Columbia University Press, 2014).

²⁴ *Xin shidai aiguo zhuyi jiaoyu shishi gangyao* 新时代爱国主义教育实施纲要, *Quotidiano del popolo*, consultato online (13 novembre 2019), <http://politics.people.com.cn/n1/2019/1113/c1001-31451633.html>.

²⁵ Jiang Zemin 江泽民, *Gaoju Deng Xiaoping lilun weida qizhi, ba jianshe you Zhongguo tese shehui zhuyi shiye quanmian tuixiang er shi yi shiji. Jiang Zemin zai Zhongguo gongchandang di shi wu ci quanguo daibiao dabui shang de baogao* 高举邓小平理论伟大旗帜, 把建设有中国特色社会主义事业全面推向二十一世纪——江泽民在中国共产党第十五次全国代表大会上的报告, *Quotidiano del popolo*, consultato online (15 ottobre 2021) <http://cpc.people.com.cn/GB/64162/64168/64568/65445/4526285.html>

²⁶ *Xin shidai aiguo zhuyi jiaoyu shishi*

gangyao 新时代爱国主义教育实施纲要, *Quotidiano del popolo*, consultato online (15 ottobre 2021) <http://politics.people.com.cn/n1/2019/1113/c1001-31451633.html>.

²⁷ Per un'analisi dettagliata del linguaggio utilizzato per promuovere lo 'spirito cinese', si veda Beatrice Gallelli, "Jingshen 精神: A Governmental Keyword in 21st Century China", in Una Aleksandra Bērziņa-Čerenkova (a cura di), *Discourse, Rhetoric and Shifting Political Behavior in China* (London & New York, Routledge, in corso di stampa)

²⁸ Xi Jinping 习近平, *Zai shi er jie quanguo renda yi ci buiyi shang de jianghua* 在十二届全国人大一次会议上的讲话, *Consiglio degli Affari di Stato*, consultato online (20 ottobre 2021) http://www.gov.cn/lhdh/2013-03/17/content_2356344.htm

²⁹ Xi Jinping 习近平, *Juesheng quanmian jiancheng xiaokang shehui duoqu xin shidai Zhongguo tese shehui zhuyi weida shengli — zai Zhongguo gongchandang di shi jiu ci quanguo daibiao dabui shang de baogao* 决胜全面建成小康社会夺取新时代中国特色社会主义伟大胜利——在中国共产党第十九次全国代表大会上的报告, *Xinhua*, consultato online (20 gennaio 2021), http://news.xinhuanet.com/politics/19cpcnc/2017-10/27/c_1121867529.htm

³⁰ Nel tardo Ottocento-inizio Novecento, 'spirito dei tempi' (*shidai jingshen*) era stato usato per tradurre il concetto di *zeitgeist* di origine tedesca. L'uso contemporaneo conserva solo una vaga sfumatura di questo significato.

³¹ Jiang Zemin 江泽民, *Jiakuai gaige kaifang he xiandaihua jianshe bufu duoqu you Zhongguo tese shehui zhuyi shiye de geng da shengli* 加快改革开放和现代化建设步伐夺取有中国特色社会主义事业的更大胜利, *Consiglio degli Affari di Stato della Repubblica Popolare Cinese*, consultato online (31 Maggio 2022). http://www.gov.cn/test/2007-08/29/content_730511.htm

³² Lisa Hoffman, *Patriotic Professionalism in Urban China: Fostering Talent* (Philadelphia,

Temple University Press, 2010), pp. 7-11.

³³ Hu Jintao 胡锦涛, *Jiandingbuyi yanze Zhongguo tese shehuizhuyi daolu qianjin, wei quanmian jiancheng xiaokang shehui er fendou* – Hu Jintao zai Zhongguo gongchandang di shi ba ci quanguo daibiao dabui shang de baogao 坚定不移沿着中国特色社会主义道路前进, 为全面建成小康社会而奋斗 -- 胡锦涛在中国共产党第十八次全国代表大会上的报告, *Quotidiano del Popolo*, consultato online (20 gennaio 2021), <http://cpc.people.com.cn/n/2012/1118/c64094-19612151.html>

³⁴ Sul concetto di *soft power* nella RPC, si veda Tanina Zappone, *La Comunicazione politica cinese rivolta all'estero: dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva* (Milano, Ledizioni, 2017), pp. 36-56.

³⁵ Xi Jinping 习近平, *Xi Jinping zai wenyi gongzuo zuotanhui shang de jianghua* 习近平在文艺工作座谈会上的讲话, *Xinhua*,

consultato online (10 settembre 2021) http://www.xinhuanet.com//politics/2015-10/14/c_1116825558.htm

³⁶ *Zhonggong zhongyang zuzhibu Zhonggong zhongyang xuanchuanbu guanyu zai guangda zhishefenzi zhong shenru kaizhan 'hongyang aiguo zhuyi jingshen, jian'gong liye xin shidai' buodong de tongzhi* 中共中央组织部 中共中央宣传部关于在广大知识分子中深入开展'弘扬爱国奋斗精神、建功立业新时代'活动的通知, *Xinhua*, consultato online (8 luglio 2021) http://www.xinhuanet.com/politics/2018-07/31/c_1123204091.htm

³⁷ Elisa Giunipero, “La politica religiosa della RPC e le relazioni con la Santa Sede”, in Giovanni B. Andornino (a cura di), *Cina: Prospettive di un paese in trasformazione* (Bologna, Il Mulino, 2021), p. 248.